

GLI AIUTI
ALLE IMPRESE

Una crisi infinita: il governo è senza alibi
Riparta da Transizione 4.0 Patuanelli pag. 21

L'INTERVENTO

PER L'INDUSTRIA UNA CRISI INFINITA IL GOVERNO È SENZA ALIBI RIPARTA DA TRANSIZIONE 4.0

Sostituire lo strumento dell'ammortamento con i crediti d'imposta crescenti ha favorito gli investimenti delle piccole e micro imprese, aprendo le porte anche all'agricoltura. Nella manovra si torni a quella formula, cestinando il resto



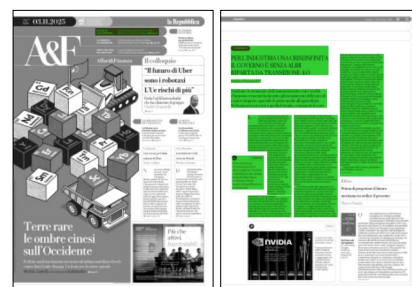
L'OPINIONE

Il meccanismo più inclusivo ha avuto un effetto spillover: i fornitori si digitalizzano per restare integrati nella catena. E c'è stato un forte impatto di riqualificazione professionale

Stefano Patuanelli *

La scorsa settimana sono arrivati pessimi segnali sul Pil del Paese. Istat ha fotografato, anche nel terzo trimestre del 2025, una crescita pari allo zero. Dopo il -0,1% del trimestre precedente, per un decimale di punto (se confermato) non entriamo in recessione tecnica. Numeri che spaventano se associati al crollo della produzione industriale da tre anni a questa parte. E no, non è colpa dell'Europa, né dei giudici politicizzati, né dell'instabilità politica, né dei migranti che arrivano come mai prima sulle nostre coste, né della bocciatura che la Corte dei Conti ha adottato sul Ponte. L'approssimarsi di una recessione è dovuta a scelte politiche ben precise del Governo, che ha deciso di abbandonare l'industria di questo Paese al suo destino. Il culmine di questo disastro annunciato è stata la creazione del cosiddetto pacchetto "Transizione 5.0", che doveva essere l'evoluzione della precedente normativa

adottata al Mise nel 2019 - con il sottoscritto Ministro - chiamata Transizione 4.0. Il preambolo, è stato il graduale depotenziamento ideologico del suddetto pacchetto che dal 2020 aveva una gittata e una copertura economica pluriennale, triennale per la precisione. Nell'articolo a firma Fabrizio Pagani ho notato diversi elementi su cui sono in disaccordo e che vorrei precisare: nato come Industria 4.0 e poi Impresa 4.0, il pacchetto varato dal Governo Renzi ha avuto il merito di stimolare gli investimenti produttivi nel Paese. Dal 2019, però, l'effetto reale si era molto affievolito: gli ammortamenti avevano interessato solo il 9% delle micro-imprese e il 27% delle piccole, mentre le medie e grandi - ovviamente inferiori di numero - registravano numeri tra il 31 e il 33%. Già nel 2018 gli ammortamenti e il loro utilizzo vedevano una flessione dell'11,5%. Per questa ragione, alla fine del 2019 è nata Transizione 4.0: è stato sostituito lo strumento dell'ammortamento con i crediti d'imposta crescenti, un meccanismo più inclusivo specialmente per le piccole e micro imprese, ossatura del Paese, in quanto consentiva la fruizione delle stesse agevolazioni fiscali anche con utili modesti. Il credito d'imposta consente un'anticipazione della fruizione dell'incentivo, già da gennaio dell'anno successivo all'investimento. Inoltre, per la prima volta con Transizione 4.0, il



settore primario ha potuto godere degli stessi incentivi riservati all'industria, diciamo, tradizionale. Con gli ammortamenti era infatti escluso completamente, non presentando reddito d'impresa ma reddito agrario. Il pacchetto Transizione 4.0 ha anche esteso gli investimenti in innovazione e design.

Ci sarebbero molte altre ragioni per cui Transizione 4.0 ha meritoriamente superato Industria e Impresa 4.0, ma non vado oltre. Quello che mi interessa ribadire è quanto accaduto alla fine del 2020: Transizione 4.0 è diventata il primo vero piano industriale che il Paese abbia mai conosciuto. Grazie alle notevoli coperture che dedicammo, diventò strutturale. O, meglio, triennale. Furono investiti circa 8 miliardi l'anno, oltre 24 di copertura generale, consentendo a tutti gli imprenditori del Paese (e uso tutti non a caso, dato che Pmi e agricoltura erano per la prima volta al centro) una programmazione reale degli investimenti. Secondo le analisi del Mef riportate nel documento "Gli incentivi agli investimenti 4.0: una valutazione dell'impatto della misura", la platea delle imprese beneficiarie si è ampliata di circa il 40% con il passaggio da Impresa 4.0 al nuovo schema Transizione 4.0. Le analisi di Mef e Mimit mostrano un effetto positivo e statisticamente significativo sugli investimenti in macchinari e beni digitali. Le imprese beneficiarie hanno incrementato la spesa in capitale fisico del 10-15% rispetto a imprese comparabili non beneficiarie. È cresciuta la propensione

all'automazione e all'interconnessione dei sistemi produttivi. Si è evidenziato un aumento della produttività totale dei fattori (Tfp) tra il 5 e l'8%, una crescita dell'intensità di capitale digitale, una maggiore spinta all'innovazione di processo e alla personalizzazione dei prodotti. Si è osservato anche un effetto spillover: i fornitori e subfornitori tendono a digitalizzarsi per restare integrati nella catena. Inoltre c'è stato un forte impatto sulla riqualificazione professionale: la misura di Formazione 4.0 ha sostenuto corsi su cybersecurity, analisi dati e automazione. Cosa serve oggi? Riprendere integralmente quel pacchetto e, brutalmente, cestinare tutto il resto.

Vorrei entrare più nel dettaglio, perché è ciò che riproporremo in Legge di Bilancio: per i beni strumentali materiali 4.0 il 50% di tax credit fino a 2,5 milioni d'investimento; 30% per la quota oltre 2,5 milioni e fino a 10 milioni; 10% per la quota oltre 10 milioni e fino a 20 milioni. Per i beni strumentali materiali "ordinari" il 10% del costo fino a 2 milioni di euro. Per i beni immateriali 4.0 il 20% del costo fino a 1 milione di euro. Per la Formazione 4.0 il 50% per piccole imprese, il 40% per medie e il 30% per grandi. Non scendo in ulteriori tecnicismi, ma mi preme ribadire: ripartiamo da qui e mettiamo l'industria al centro, è l'unico modo per uscire dal guado.

**Capogruppo M5S al Senato, già ministro dello Sviluppo economico*

© RIPRODUZIONE RISERVATA